

SAPPE: Vittime del dovere

Il SAPPE ha da sempre posto attenzione chiedendo specifiche perequazioni, al problema delle vittime del dovere e del lavoro.

Non esistono professioni di serie A e di serie B. Qualsiasi sia il lavoro che si viene chiamati a svolgere perdere la vita nel compimento del dovere o rimanere irrimediabilmente menomato non può essere considerato in maniera difforme a seconda quale sia la mano che ha colpito!

Riconosciamo, dunque, la giustezza della ratio del presente disegno di legge e in particolare quello n° 1537 nel quale si rappresenta di come “a prescindere dal contesto nel quale si è verificato” il sacrificio, esso abbia diritto al medesimo riconoscimento.

“A parità di evento lesivo, il sacrificio della propria incolumità deve godere della stessa tutela giuridica ed economica.”



Per altro non era certo intento del Legislatore operare una diversificazione a seconda il tipo di lavoro della vittima ma, sempre e comunque, a lodare e riconoscere il sacrificio di un lavoratore. Chi dà la vita per le istituzioni o la mette a rischio con gravi conseguenze nella sua stessa integrità è prezioso per una democrazia giacché opera sia nel senso di esempio mirabile a favore della collettività sia nel senso di opera/agito che ha protetto quella collettività a vantaggio della quale il sacrificio del singolo lavoratore è stato speso. Tuttavia, secondo l'attuale normativa, permane una notevole disparità tra i diversi attori/vittime. Sia per quanto concerne le previsioni finalizzate a portare ristoro alla persona allorquando dal suo sacrificio ne sia disceso un danno irreparabile che ne condizionerà la vita futura, sia soprattutto per quelle che riguardano i superstiti che, oltre alla tragedia di perdere un proprio caro, subiscono un danno dovuto al fatto che quel congiunto era un punto di riferimento morale, affettivo ma anche economico.

Non serve dire che il SAPPE ha più volte rappresentato la sua contrarietà alle sperequazioni e non solo per le condizioni in cui vivono i Poliziotti penitenziari ma più in generale per la sua intima ragione di nascita che lo ha portato ad essere il primo sindacato di



categoria forte soprattutto della difesa dei diritti sacrosanti dei lavoratori.

Tuttavia la necessità che si applichi un regime più favorevole sul modello delle vittime di terrorismo diventa impellente laddove guardiamo alla nostra urgente quotidianità.

Nelle carceri italiane aggressioni, risse, colluttazioni crescono in maniera esponenziale per una serie di problemi e a farne le spese, quasi sempre, sono stati gli agenti.

Con una regolarità davvero impressionante, contiamo almeno due o tre feriti al giorno. Ed abbiamo più volte sottolineato le cause di questa emergenza quali le politiche delle “celle aperte” e della “sorveglianza dinamica” che hanno esposto il personale tutto, quello di Polizia Penitenziaria e anche quello civile trattamentale, ad un rischio irragionevole. Come anche luoghi di lavoro insalubri, presenza di una larga fetta di popolazione detenuta con problematiche psichiatriche e di tossicodipendenza che hanno necessità di interventi sanitari assenti o inadeguati e tante altre che sarebbe complesso elencare.



Ora, sebbene le cause possano essere differenti a seconda del punto di vista dell'osservatore, è comunque indubbio che assistiamo ad un momento nel quale le carceri sono di difficile governabilità.

I nostri uomini faticano, seppur ci riescano a prezzo della loro incolumità, a evitare che i detenuti violenti si scaglino contro il personale e contro gli altri ristretti.

Pertanto la previsione di “estendere a partire dal primo gennaio 2019 le norme a favore delle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice alle vittime del dovere e ai loro familiari superstiti”, ci trova d'accordo indubbiamente sebbene sia solo uno dei primi tasselli che può dare risposta alle tante sperequazioni sia nel settore del pubblico impiego sia soprattutto nel nostro mondo complesso e bisognoso di interventi incisivi.

Come Corpo sapere comunque che le Istituzione danno la giusta considerazione ad un Poliziotto penitenziario che è intervenuto a rischio della sua vita per salvare un detenuto che stava tentando un suicidio oppure per impedire a dei criminali violenti di far del male a persone innocenti o altri lavoratori, può essere un buon inizio per riguadagnare fiducia.



Segreteria Generale

Per tali motivazioni e nella logica che in uno stato democratico non ci si può permettere di avere vittime meno preziose di altre, riteniamo di esprimere il nostro apprezzamento anche al Disegno di legge S. 971, che intende garantire una tutela assicurativa e legale ai consulenti dei tribunali e ai curatori fallimentari vittime di episodi di violenza durante lo svolgimento delle funzioni attribuite loro dagli organi giudiziari estendendo anche a loro le misure previste per le “vittime del dovere” qualora, in attività di servizio o durante l’espletamento delle funzioni, siano deceduti, abbiano subito un’invalidità permanente o abbiano contratto infermità invalidanti o alle quali consegua la perdita della vita.

È vero: le tutele per gli uomini in divisa sono ancora troppo poche! Ma questo non vuol dire che si debba mettere in discussione quelle di chi non indossa una divisa definendo il suo sacrificio meno meritevole di tutela laddove tale sacrificio sia stato speso per la tutela della collettività e per la difesa delle nostre istituzioni democratiche.

IL SEGRETARIO GENERALE

(Dott. Donato CAPECE)